

Abortisce sola in bagno ospedalee accusa i medici obiettori

Alla donna negata l'interruzione volontaria di gravidanza (legge 194). La coppia vuole figli ma è a rischio di grave anomalia genetica, eppure è stata loro rifiutato l'accesso alla diagnosi preimpianto. Tribunale solleva dubbi di costituzionalità sulla legge 40

ROMA - Prima di arrivare alle carte bollate per provare ad avere un figlio sano, Valentina e Fabrizio hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza di diversi aborti, l'ultimo in ospedale senza assistenza. Sono loro l'ultima coppia che, in ordine di tempo, ha ottenuto dal Tribunale della Capitale un'ordinanza che solleva il dubbio di legittimità costituzionale delle legge 40. Perché l'esperienza di Valentina e Fabrizio è un duro atto d'accusa contro i medici obiettori. Due anni fa, dopo che l'esame dei villi coriali aveva rilevato una grave malformazione del feto, al quinto mese, Valentina aveva chiesto un aborto terapeutico. Ma le era stata negata l'assistenza. Lasciata sola, ha partorito e perso il bambino nel bagno dell'ospedale Pertini. Eppure non ha voluto denunciare l'ospedale.

OMISSIONE DI SOCCORSO Valentina è portatrice di una grave anomalia genetica, ma alla coppia è stato in passato negato l'accesso alla fecondazione assistita e soprattutto alla diagnosi genetica preimpianto per impedire la trasmissione della patologia al nascituro. «Valentina ha abortito da sola nel bagno dell'ospedale Pertini di Roma - spiega Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Coscioni, nonché uno dei legali della coppia, che ha presentato lunedì il provvedimento del Tribunale -. Questa è omissione di soccorso, un reato penale, anche se la coppia ha deciso di non denunciare la struttura. È la dimostrazione di come la legge 194 in Italia non garantisca sempre la presenza di un medico non obiettore nel caso dell'interruzione volontaria della gravidanza».

NIENTE IVG IN 10 SU 37 NOSOCOMI In moltissimi ospedali italiani l'applicazione della legge 194 non è garantita, perciò in quei nosocomi non si eseguono interruzioni volontarie di gravidanza, nonostante la legge non preveda la possibilità dell'«obiezione di struttura». Come recita l'articolo 9 della legge il servizio di interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) deve essere garantito ed ogni struttura ospedaliera è obbligata a offrirlo. Eppure, secondo la Libera associazione italiana ginecologi per l'applicazione

della legge 194/1978 (Laiga) il fenomeno dell'obiezione anti abortista è in espansione nei nosocomi: «Rispetto ai dati del ministero della salute, che segnalano 7 ginecologi su 10 come obiettori di coscienza, i dati sono ben più gravi e in molte strutture manca del tutto il reparto di lvg». Un'indagine del giugno 2013 segnalava come nel Lazio, in 10 ospedali su 31 non esistesse possibilità di effettuare l'interruzione volontaria; mentre in Lombardia la stessa grave carenza si segnalava in 37 strutture su 64; oltre il 50 per cento.

«VOGLIAMO UN FIGLIO» Per assurdo, poi, la storia di Valentina e Fabrizio è un calvario di tentativi di divenire genitori: il primo era terminato con un aborto, a causa di una gravidanza extrauterina. Nel 2010, i due ragazzi ci avevano riprovato: a gestazione avanzata, tuttavia, quando era stata effettuata la villocentesi, erano emersi gravi problemi al feto. La coppia aveva così deciso di interrompere la gravidanza nell'ottobre 2010. E in quella occasione - racconta la donna - «sono stata lasciata sola» per colpa dei medici obiettori: «Dopo 15 ore di dolori lancinanti, vomito e svenimenti, ho partorito dentro il bagno dell'ospedale con il solo aiuto di mio marito».

Donna lasciata sola ad abortire

"La Regione apra indagine interna al Pertini"

La richiesta di Riccardo Agostini consigliere regionale democratico e membro della commissione sanità. "Vicenda gravissima"



Lo leggo dopo

11 marzo 2014



"La vicenda della donna romana lasciata da sola ad abortire in un bagno dell'ospedale Pertini, anche se risalente a quasi quattro anni fa, è gravissima e ritengo debba avere un seguito giudiziario o quanto meno essere oggetto di una indagine interna da parte della Regione Lazio." Lo dichiara in una nota Riccardo Agostini, consigliere regionale del Partito Democratico e membro della commissione sanità.

"Come raccontato dai protagonisti della tragica vicenda, Valentina e Fabrizio - spiega Agostini - la coppia ha scoperto nel 2010 che la bimba che attendeva era affetta da una grave malattia genetica, di cui la madre era portatrice, per cui non c'è una prognosi di sopravvivenza, e ha deciso di interrompere la gravidanza".

"Ricoverata dopo vari tentativi al Pertini, grazie all'unica ginecologa non obiettrice in servizio -prosegue il consigliere regionale del Pd- la donna ha iniziato la terapia per indurre il parto, ma sfortuna ha voluto che dopo 15 ore di dolori e sofferenze, quando ha espulso il feto la ginecologa non era in servizio e tutti gli altri si sono dichiarati obiettori e hanno rifiutato di prestare soccorso alla donna, che ha abortito in un bagno aiutata solo dal marito"

DOVE SONO, OGGI, LE Biancovestitute?



In Italia, nella capitale dell'Italia, è possibile che a una donna venga sequestrato il corpo due volte: la prima perché non può accedere alla diagnosi pre-impianto pur essendo potenzialmente portatrice di una terribile malattia genetica, e la seconda perché dopo aver scoperto che il feto che porta in grembo è affetto da quella malattia l'obiezione di coscienza la costringe ad abortire come un animale, in un cesso, tra conati di vomito e svenimenti.

Ecco, a questo punto mi sorge una curiosità: cosa dovremmo aspettarci che facessero, oggi, le parlamentari che ieri si sono vestite di bianco per difendere le quote rosa nella legge elettorale?

Come minimo, se nella vasta gamma delle vicende umane esiste un minimo di proporzione, che accorressero davanti a quell'ospedale coi vestiti bianchi ancora addosso e se li stracciassero gridando fino a restare ignude e senza voce,

finché qualcuno non si presentasse a dar loro conto di come sia potuto avvenire un abominio del genere.

Invece, a quanto mi risulta, davanti all'ospedale quelle parlamentari non ci sono andate: né vestite, né ignude; e mi premetto di dubitare che lo facciano nelle prossime ore. Fate il favore: abbiate almeno la decenza di non venirci a raccontare ancora che il problema è la parità di genere nella legge elettorale.

“Io, abbandonata in bagno ad abortire”

Roma, l'accusa di Valentina: in ospedale erano tutti obiettori

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Io sognavo un figlio, un bambino che avesse qualche possibilità di una vita normale. Invece mi sono ritrovata ad abortire al quinto mese sola come un cane. Abbandonata in un bagno a partorire il feto morto, con il solo aiuto di mio marito Fabrizio. E tutto questo per colpa di una legge sulla fecondazione ingiusta, di medici obiettori, di uno Stato che non garantisce assistenza». Valentina Magnanti ha 28 anni, minuta e combattiva con un filo di voce racconta la sua storia. Fotografia di un'Italia condannata dall'Europa nei giorni scorsi per violazione della legge sull'aborto, dei diritti delle donne, proprio a causa dei troppi medici obiettori.

Cosa c'entra la legge 40?

«Ho una malattia genetica trasmissibile rara e terribile, ma in teoria posso avere figli, quindi per me non è previsto l'accesso alla fecondazione assistita, alla diagnosi pre-impianto. A me questa legge ingiusta concede solo di rimanere incinta e scoprire, come poi è avvenuto, che la bambina che aspettavo era malata, condannata. Lasciandomi libera di scegliere di abortire, al quinto mese: praticamente un parto».

Quando ha deciso di abortire?

«Ci avevamo tanto sperato in quei mesi che il piccolo fosse sano, ne avevamo già perso uno per gravidanza extrauterina. È stato

I numeri



105.968

GLI INTERVENTI

I dati ufficiali del ministero parlano di 105.968 interruzioni di gravidanza nel 2012, con un calo del 4,9% rispetto all'anno precedente



85%

CHI SI RIFIUTA

Nella maggior parte delle regioni i medici obiettori sono l'85 per cento. In trent'anni gli obiettori sono aumentati del 17,3 per cento



91,3%

NEL LAZIO

È la regione italiana dove sicuramente è più difficile abortire, i medici che fanno obiezione di coscienza sono oltre il 90 per cento



un colpo, ma la malattia è terribile per cui con mio marito Fabrizio abbiamo deciso...».

E qui comincia la serie dei medici obiettori.

«Scopro che la mia ginecologa lo è, si rifiuta di farmi ricoverare. Riesco dopo vari tentativi ad avere da una ginecologa del Sandro Pertini il foglio del ricovero, dopo due giorni, però, perché soltanto lei non è obiettrice».

È il 27 ottobre 2010 quando

entra in ospedale.

«Incominciano a farmi la terapia per indurre il parto, a base di candele, mi dicono che non sentirò nulla. E invece...».

Cosa accade?

«È stato un inferno. Dopo 15 ore di dolori lancinanti, tra conati di vomito e momenti in cui svengo, con mio marito sempre accanto che non sa che fare, che chiama aiuto, che va da medici e infermieri dicendogli di assister-



COPPIA
Valentina,
28 anni,
e il marito
Fabrizio

Attivisti col Vangelo

Quindici ore di calvario
E mentre ero lì stravolta
dal dolore entravano
attivistii pro vita con
i Vangeli in mano

Diagnosi pre-impianto

Ho fatto ricorso perché,
avendo una malattia
genetica, con la diagnosi
pre-impianto anch'io
potrei diventare madre

mi, senza risultato, partorisco dentro il bagno dell'ospedale. Accanto a me c'è solo Fabrizio».

Medici e infermieri?

«Venivano per le flebo, ma nessuno li ha visti arrivare quando chiamavo aiuto. Nessuno ci ha assistito nel momento peggiore. Forse perché da quando sono entrata a quando ho partorito era cambiato il turno, c'erano solo medici obiettori».

È molto amareggiata.

«Già una arriva in ospedale disperata, perché in quel figlio ci hai creduto e sperato per cinque mesi, poi ti mettono ad abortire a fianco delle neo mamme e senti i bambini piangere, uno strazio. In più, mentre ero lì stravolta dal dolore entravano degli attivisti anti aborto con Vangeli in mano e voci minacciose».

Lei però non ha denunciato.

«Quando è finito tutto non avevo più la forza di fare nulla. L'avvocato parla di omissione di soccorso, io so solo che nessuno deve essere trattato così in un Paese civile. Il responsabile è lo Stato che non garantisce un servizio sanitario adeguato. Nel Lazio quasi tutti i ginecologi sono obiettori. Pensate la desolazione che troppi devono vivere, obbligati a implorare per un ricovero, per abortire, come me, un figlio desiderato».

Adesso il tribunale le dà ragione.

«Almeno sulla legge 40 sì. Mi sono rivolta all'associazione Coscioni e abbiamo fatto ricorso perché anche chi ha malattie genetiche possa accedere alla fecondazione assistita, alla diagnosi pre-impianto, perché non ci si debba ritrovare ad abortire al quinto mese. E ora il tribunale, per la seconda volta in due mesi, ha sollevato dubbi di costituzionalità su questo punto della legge. Forse ora anch'io potrò diventare madre».

Medici tutti obiettori

Dopo 15 ore abortisce in bagno da sola

 **FLAVIA AMABILE**
ROMA

Ha partorito di notte nel bagno di un ospedale un feto di 5 mesi. Era sola con il marito, dopo 15 ore di vomito, svenimenti, dolori. I medici non sono intervenuti, erano tutti obiettori di coscienza. Gli unici a farle visita sono stati alcuni attivisti pro vita con il Vangelo in mano.

È la storia di Valentina Magnanti, 28 anni, emersa durante la conferenza stampa organizzata ieri dall'associazione Luca Coscioni per annunciare la nuova decisione che solleva dubbi sulla legittimità costituzionale della legge 40 sulla fecondazione assistita. La legge, infatti, prevede la fecondazione solo per le coppie sterili o infertili ma non per quelle, come Valentina e il marito, affette da malattie genetiche e cromosomiche.

Valentina ha raccontato che cosa significa per le donne come lei quest'esclusione. La sua unica colpa è stata di aver tentato di avere un figlio nonostante nel 2006 le avessero diagnosticato che in caso di gravidanza avrebbe potuto trasmettere una patologia molto grave. «Al contrario di altre donne, quando ho saputo di essere incinta non ho potuto gioire» racconta. È il 2010. Valentina, in stato di gravidanza, aspetta il risultato della villocentesi ma scopre che la sua bambina «non aveva al-

cuna aspettativa di vita». Decide di interrompere la gravidanza. Purtroppo finisce all'ospedale Pertini dove, nonostante le promesse che non avrebbe sentito nulla, il suo diventa un parto vero e proprio, per di più da sola. «Durante le 15 ore che hanno separato l'induzione dal parto erano cambiati i turni dei medici: tutti i dottori presenti erano obiettori». Valentina abortisce ma torna a casa senza più speranze. «Non abbiamo denunciato nessuno perché eravamo troppo sconvolti» dice.

Una speranza, però, c'è. La

Il suo caso alla Consulta
La legge 40 infatti
la esclude dalla
fecondazione assistita

diagnosi pre-impianto permette infatti di identificare la presenza di malattie genetiche o di alterazioni cromosomiche in embrioni ottenuti in vitro, in fasi molto precoci di sviluppo e prima dell'impianto in utero. Valentina tenta di accedere alla fecondazione assistita senza alcun successo. Dopo diversi no delle strutture con l'aiuto dell'associazione Coscioni porta la questione in tribunale. E il 28 febbraio il tribunale di Roma solleva una questione di legittimità costituzionale per l'esclusione di Valentina e Fabrizio. La Consulta è l'ultima speranza per Valentina e tante altre donne di avere un figlio sano.